

TORRE Centro di ascolto vicariale

Amore e cura Senza filtri

Da più di un anno dodici volontari accolgono ogni settimana persone e famiglie in situazione di disagio. Tra la Stanga e via Anelli è fortissima la crisi abitativa, molte richieste arrivano da stranieri. Ma c'è chi sa offrire speranza

In alto a destra, un pranzo di solidarietà nella parrocchia di San Pio X (sotto, la chiesa) che ospita il centro di ascolto vicariale della Caritas di Torre.

► Il centro di ascolto vicariale delle povertà e delle risorse (Cdav) di Torre è aperto dai primi mesi del 2015. Con sede nella parrocchia di San Pio X, in zona Stanga, da un anno è sentinella in un territorio caratterizzato da situazioni di grave disagio sociale.

«La nostra realtà è abbastanza pesante, ricca di situazioni difficili e drammatiche – sottolinea Meri Zuccolo, una delle due coordinatrici del Cdav – per questo motivo abbiamo pensato di coinvolgere in modo sempre più stretto le Caritas parrocchiali. Sono loro che ogni settimana ci inviano una o due persone da ascoltare». Allo sportello vicariale si accede quindi previo appuntamento e segnalazione della parrocchia. Questo permette ai dodici volontari che si turnano e che si suddividono i diversi ruoli (dalla gestione economica, alla fase di ascolto, al coordinamento) di ascoltare, preparati, ogni martedì pomeriggio, quanto gli utenti raccontano e richiedono.

«Il nostro territorio è davvero massacrato! A ridosso della Stanga, nella zona adiacente via Anelli, si tocca con mano una seria emergenza abitativa: tante persone non riescono a pagare



l'affitto o a sostenere le spese del mutuo. Alcune vivono senza allacciamenti di luce e acqua, anche per periodi lunghissimi e in presenza di bambini piccoli... Questo ci amareggia tantissimo. Si tratta di nuclei familiari che hanno accumulato molti arretrati».

Per far fronte a casi così drammatici,

i volontari Caritas hanno saputo creare una stretta collaborazione con gli assistenti sociali. «È uno degli aspetti belli del nostro servizio. Questo scambio e rapporto con chi si prende a cuore il sociale e le difficoltà delle persone che vivono nello stesso territorio è fondamentale. Con gli assistenti sociali e le parrocchie c'è un bellissimo confronto e sostegno reciproco».

Grazie al contributo economico e logistico delle comunità, il centro di ascolto vicariale riesce a dare un po' di respiro, seppur con interventi modesti, a tante famiglie in difficoltà. «Tante sono straniere, vista la zona, ma nostri utenti sono anche tanti italiani e molti anziani, genitori di figli di mezza età schiacciati dalle difficoltà lavorative e depressi, che li riaccolgono in casa e condividono la pensione».

Lo stare accanto a situazioni così dolorose non è certo semplice. L'équipe dei volontari si incontra ogni settimana prima dell'apertura dello sportello per confrontarsi sui casi e al tempo stesso



offrirsi un po' di sostegno anche spirituale. «In Avvento e in Quaresima, grazie a don Lorenzo Rizzato, il parroco di Ponte di Brenta, viviamo dei momenti di preghiera e di celebrazione. Questo ci dà un importante sostegno spirituale, una guida per ripartire nel nostro servizio. Partecipiamo, inoltre, ai momenti diocesani di formazione che sentiamo come un alzare lo sguardo a un livello più alto che ci aiuta davvero a metterci sempre più in relazione con gli altri».

I dodici volontari hanno tra i 24 e i 50 anni e oltre. «Ci piacerebbe davvero che sempre più giovani si avvicinassero a questo servizio – sottolinea la coordinatrice vicariale – Per me è condividere con chi è in difficoltà quanto io gratuitamente ricevo ogni giorno in termini di cura, amore, relazione. Mi rendo conto che quello che facciamo è solo un piccolo tassello in un mare così vasto di difficoltà. Spesso sentiamo sulla nostra pelle il fallimento. Ma le persone che si rivolgono a noi sentono quest'attenzione che abbiamo nei loro confronti: anche quando siamo costretti a dire un no, oppure riconosciamo che non siamo in grado di aiutarli, nasce sempre un sorriso. Una signora ci ha pure proposto di mangiare insieme e condividere i cibi tradizionali. Qui si scopre che la relazione va oltre ed è più importante della risposta economica».

Il tentativo però è anche quello di coinvolgere sempre più le comunità. «La fatica più grande è trasmettere il senso di questo servizio a persone che sono state e restano solo "spettatori" di questo progetto. Chi si rende conto di ciò che davvero facciamo, è più ben propenso ad accogliere e dare una mano. In una domenica di Avvento, durante la celebrazione eucaristica, ci siamo presentati e fatto una raccolta in denaro per il centro di ascolto. È stato un momento molto forte: le persone erano propense ad ascoltare la nostra testimonianza e molti al termine ci hanno avvicinato per capirne di più».

► pagina di **Claudia Belleffi**



L'INIZIATIVA In autunno Caritas Padova scriverà ai comuni per illustrare il fondo Cei che garantisce chi non può accedere al credito

Prestito della speranza. A Padova già sostenute più di 40 famiglie e imprese

► Da maggio 2015 è attivo anche in diocesi di Padova il Prestito della speranza: un'iniziativa nazionale promossa dalla Conferenza episcopale italiana che consiste in un prestito a condizioni agevolate, per persone fisiche, famiglie e microimprese che hanno difficoltà ad accedere al credito. Il fondo non eroga direttamente denaro, ma costituisce un capitale a garanzia dei finanziamenti erogati dalla Cassa di risparmio del Veneto. La convenzione è stata firmata a livello nazionale da Caritas e gruppo Intesa-San Paolo, in collaborazione con l'associazione Vobis (volontari bancari per le iniziative del sociale). Nel garantire il prestito, la Cei promuove l'inclusione sociale e lavorativa della persona, facendo leva sulla responsabilità personale e la libera iniziativa.

«In Caritas diocesana come pure a Cittadella, Thiene, Monselice e Vigonza, sempre al-



l'interno delle strutture parrocchiali – spiega Paolo Boscaro, referente di Caritas diocesana – un gruppo di dieci volontari ascolta quanti chiedono di poter accedere al prestito, raccoglie la documentazione necessaria e accompagna nell'avvio dell'iter».

Al termine dell'estate verrà anche data da parte di Caritas diocesana un'informazione più puntuale e specifica ai servizi sociali dei comuni della diocesi sull'esistenza operativa di questo prestito. «La caratteristica principale è la garanzia di lavoro o prospettiva di lavoro – spiega Mario Cestaro, referente dei volontari – Il prestito vive su un'ipotesi di restituzione che può iniziare anche dopo 12 mesi dall'erogazione, ma che dev'essere fondata su una prospettiva reale di ritorno».

Ma chi può richiedere il prestito? «Persone fisiche, famiglie e microimprese che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario. An-

che persone cui manca un anno per raggiungere la pensione, o che fanno fatica a sostenere spese impreviste, come problemi alla macchina e visite mediche, o arretrati di bollette».

Da maggio 2015 a fine luglio tramite Caritas diocesana sono state inoltrate alla banca 49 richieste di prestito, approvate con erogazione finanziamento 43, di cui 41 a privati, per complessivi 141.250 euro, e due a microimprese per 30 mila euro. La media del finanziamento è di 3.445 euro a privati e 15 mila a imprese. Il 70 per cento dei richiedenti è italiano.

Per poter accedere al prestito, si può inviare la richiesta di un colloquio tramite mail a prestitosperanza@caritaspadova.it oppure telefonando il lunedì dalle 15 alle 18 al 392-9862089 o contattando la sede di Caritas diocesana allo 049-8771722.